



RASSEGNA STAMPA
6 dicembre 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

«Risanamento, ma basta tasse» Draghi: ripresa più forte nel 2014

La Bce lascia i tassi allo 0,25%, resteranno bassi ancora a lungo
Vola il Pil Usa e torna il timore della stretta monetaria, giù le Borse



Sostegno
La Bce rimane pronta ad agire, se necessario, con l'artiglieria potente

FRANCOFORTE — I governi europei non fermino il risanamento dei conti pubblici evitando, però, nuovi aumenti delle tasse. Mario Draghi torna a chiedere politiche per la crescita, confermando l'orientamento espansivo della politica monetaria. Che prevede, come ha spiegato ieri lo stesso presidente della Bce, di lasciare i tassi di interesse costanti o al ribasso (ieri è stato confermato il minimo storico allo 0,25%) «fino a quando sarà necessario», per sostenere la graduale ripresa.

Draghi ha avvertito che Eurotower rimane «pronta ad agire», se necessario, con tutta «l'artiglieria potente» di cui dispongono i banchieri centrali europei, precisando tuttavia che il Consiglio non ha ancora scelto uno strumento particolare e che ha parlato solo brevemente di tassi negativi sui depositi.

Quanto alle attese dei mercati per un nuovo eventuale maxiprestito (Ltro) Draghi ha spiegato che in ogni caso non potrà essere utilizzato dalle banche per finanziare gli Stati, ma per riattivare il circolo del credito. E questo anche perché l'inflazione rimarrà debole a lungo, e dopo l'1,4% toccato in media nel corso del 2013, si attenerà secondo le stime dello staff in Bce all'1,1% nel 2014 (lo 0,1% in meno delle stime di settembre), e all'1,3% nel 2015, per rientrare nel target di Eurotower (inferiore ma vicino al 2%).

Mentre per quanto riguarda la crescita, lo staff ha lasciato invariato a un calo dello 0,4% le stime per quest'anno, ma ha aumentato all'1,1% le previsioni per il 2014 (+ 0,1%), dimostrandosi

leggermente più ottimista, mentre per il 2015 prevede un ritmo di espansione dell'economia all'1,5%.

Draghi ha ricordato che sulla crescita di Eurolandia pesano ancora «rischi al ribasso», dovuti alle incertezze dei mercati,

dei prezzi delle materie prime e da un periodo prolungato di inflazione bassa. Anche per questa ragione la dinamica della domanda interna o delle esportazioni «potrebbe essere più debole del previsto», anche a causa di una «lenta o insufficiente attuazione delle riforme strutturali».

I governi «non devono fermare gli sforzi in corso per ridurre i deficit», ha detto il presidente della Bce, anche se le misure di consolidamento «dovrebbero essere favorevoli alla crescita» per «ridurre al minimo gli effetti distorsivi della tassazione».

A proposito dell'opinione sulla rivalutazione delle quote di capitale di Bankitalia, Draghi ha sostenuto che si sta seguendo «la normale prassi» ed è stato trasmesso «alle banche centrali nazionali che preparano le proprie opinioni al riguardo». E a questo proposito si è sparsa la voce, non confermata, che la Bundesbank abbia frenato di nuovo, e che prepari commenti sostanziali, di merito, sulla rivalutazione delle quote di via Nazionale.











Anche la Bank of England ha mantenuto i tassi invariati allo 0,50% e in questo scenario la maggior parte dei listini europei ha perso terreno, con Milano in maglia nera (-1,75%). Ma le Borse sono calate anche per i timori di una riduzione delle misure espansive (tapering) da parte degli Usa, dopo la pubblicazione del dato di crescita a sorpresa del Pil nel terzo trimestre a quota 3,6%, molto più elevato delle attese.

Marika de Feo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il rischio povertà in Europa

	Persone a rischio povertà	Persone con privazioni materiali serie	Persone 0-59 anni che hanno casa ma lavorano poco	Persone che stanno cadendo in almeno una delle tre condizioni			Totale 2012 in milioni
				2008	2011	2012	
	Percentuale della popolazione						
 Germania	16,1	4,9	9,8	20,1	19,9	19,6	15,9
 Irlanda				23,7	29,4		
 Grecia	23,1	19,5	14,1	28,1	31	34,6	3,8
 Spagna	22,2	5,8	14,2	24,5	27,7	28,2	13,1
 Francia	14,1	5,3	8,4	18,6	19,3	19,1	11,8
 ITALIA	19,4	14,5	10,3	25,3	28,2	29,9	18,2
 Portogallo	17,9	8,6	10,1	26	24,4	25,3	2,7
 Svezia	14,2	1,3	10	14,9	16,1	18,2	1,8
 Regno Unito	16,2	7,8	13	23,2	22,7	24,1	15,1
 Svizzera	15,9	0,8	3,4	18,6	17,2	17,5	1,3

Fonte: Eurostat

Il Rapporto Formez. Il costo dei ritardi per le imprese è di 17 milioni

Sicilia, licenza edilizia in 270 giorni

**Nino Amadore**

PALERMO

■ In Sicilia ottenere una concessione edilizia sia nel settore residenziale che non residenziale è un costosissimo calvario. Per un permesso a costruire è necessario attendere fino a 270 giorni a fronte dei 223 giorni di media delle regioni Obiettivo convergenza e dei 175 giorni di media italiana. Nel settore non residenziale l'attesa è di 239 giorni a fronte dei 234 delle regioni Obiettivo convergenza e dei 159 della media nazionale.

I dati emergono dalla rilevazione effettuata dal Formez (nel 2012 su dati forniti dai Comuni per il 2011) e presentato ieri a Palermo nell'ambito di un convegno organizzato in collaborazione con l'Ance regionale. A ben guardare lo studio (finanziato con fondi dell'Unione europea e realizzato su iniziativa dell'Ufficio per la semplificazione del dipartimento della Funzione pubblica) c'è un altro dato interessante e riguarda il ricorso agli sportelli unici: in questo caso si vede come i costi siano inferiori nel caso di ricorso al Suap (-9% in Sicilia e -19% la me-

dia nazionale). I costi amministrativi in Sicilia ammontano a 101 milioni annui l'anno (22,6 milioni nel settore non residenziale e 78,3 milioni in quello residenziale) per il rilascio di appena 51.793 titoli edilizi (7.905 non residenziali e 43.888 residenziali), a fronte di 269,5 milioni spesi nelle quattro Regioni Obiettivo convergenza per 193.804 titoli: a conti fatti nell'isola si spende quasi un terzo delle quattro Regioni per ottenere quasi un quarto delle concessioni.

La via maestra è la semplificazione. Secondo il Formez, nel Paese i costi amministrativi totali per concessioni edili ammontano a 4,4 miliardi e grazie a vari interventi, tra cui i cosiddetti "Decreto del fare" e "Decreto semplifica Italia", sono già state adottate sei misure che possano fare risparmiare a imprese e cittadini circa 735 milioni l'anno. La Sicilia, invece, ha ancora molto da fare. «Da noi dice Salvo Ferlito, presidente di Ance Sicilia - il semplice recepimento delle norme nazionali consentirebbe alle imprese edili di risparmiare circa 17 milioni sugli oneri amministrativi per le concessioni. Quanto ai tempi e alle procedure, da 12 anni sollecitiamo all'Ars il mero recepimento del Testo unico nazionale in materia edilizia, che risale al 2001».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il peso delle tasse

IL REDDITO DELLE FAMIGLIE CALATO DEL 9,4% IN CINQUE ANNI

di SERGIO RIZZO

Sostiene l'Inps che dal 2001 il Pil italiano è sceso del 6,5% e che da quando, nel 2008, è iniziata la crisi il potere d'acquisto delle famiglie italiane ha subito un tracollo del 9,4%. Cinque anni di calo. Con l'ultimo della terribile serie, ossia il

2012, peggiore di tutti: meno 4,9 per cento.

Nello scorso anno inoltre il reddito disponibile lordo delle famiglie non è andato oltre i 1.030 miliardi di euro, ossia 19 miliardi sotto il livello del 2008.

ALLE PAGINE 17-19 de Feo, Gaggi Offeddu, Sensini, Tamburello

» | **Il potere d'acquisto** | conti dell'Inps e l'impovertimento dei consumatori

La grande crisi per le famiglie? Un taglio al reddito del 9,4%

Dal 2008 salari giù di 775 euro

Il divario con i tedeschi? 12.300 euro

Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni insiste: non bisogna lasciarsi andare ai catastrofismi. Ma dobbiamo riavvolgere il nastro della storia di parecchi decenni per trovare un dato terrificante come quello che ci ha consegnato ieri il bilancio sociale dell'Inps. Afferma l'Istituto di previdenza che da quando nel 2008 è iniziata la crisi il potere d'acquisto delle famiglie italiane ha subito un tracollo del 9,4 per cento. Cinque anni di calo ininterrotto, senza prendere fiato. Con l'ultimo della terribile serie, ossia il 2012, peggiore di tutti: -4,9 per cento.

Come sia stato possibile arriparci, lo spiegano i numeri. Nello scorso anno il reddito disponibile lordo delle famiglie non è andato oltre i 1.030 miliardi di euro. Ossia, 19 miliardi sotto il livello del 2008. Dal che è facile ricavare che ogni famiglia ha avuto a disposizione 775 euro in meno rispetto a cinque anni prima. Somma che equivale a 18 mesi di bollette elettriche, oppure a due anni di consumo di pane o tre anni di latte

(valori medi, s'intende). Se poi calcoliamo pure l'inflazione, il quadro è completo. Arrivare a 350 euro al mese di minor reddito familiare lordo disponibile è uno scherzo.

Del resto già l'Istat, qualche mese fa, aveva diffuso dati che gelano il sangue: con la povertà assoluta, quel girone infernale dove è in gioco la stessa sopravvivenza, allargatosi nel 2012 al 9,8% della popolazione meridionale, contro il 5,8% del 2007, prima che la crisi iniziasse. Un aumento del 70%, capace di travolgere 350 mila famiglie. Per non parlare di quanti, in questi anni, hanno sceso i gradini di una vita dignitosa fino alle soglie della miseria.

Nel 2012 viveva con meno di mille euro al mese quasi il 20% per cento delle famiglie siciliane: una su cinque. E poi il 16,7% delle lucane, il 14,9 delle campane, il 12,8 delle calabresi. La media dice che il 14,1% delle famiglie meridionali vede quella soglia fatidica di reddito come un miraggio. Quasi il triplo rispetto al Centro Nord, dove i freddi numeri della statistica

informano che i nuclei familiari nelle stesse condizioni sono il 5,1 per cento.

Colpa della crisi, ovvio. Ma solo fino a un certo punto. C'entra anche, eccome, il modo in cui il Paese è stato amministrato in tutti questi anni. Dice tutto il confronto con gli altri Paesi dell'eurozona. Nel periodo preso in esame dall'Inps, quello che va dal 2001 al 2012, il Prodotto interno lordo pro capite dell'Italia, cioè la ricchezza reale prodotta da ciascuno di noi, è diminuita secondo il Fondo monetario internazionale del 6,5 per cento. Un calo che fa impallidire perfino quello della Grande Depressione iniziata nel 1929, come ha sottolineato tempo fa Alessandro Penati su «Repubblica» ricor-



dando che nel quinquennio terminato nel 1939 il Pil si ridusse del 5 per cento.

La mazzata si traduce in un impoverimento di 1.586 euro a testa, circa 3.800 (vale a dire più di 300 euro al mese) in media a famiglia. E siamo stati gli unici ad accusare una botta simile. I soli, in compagnia del Portogallo, a scoprire il segno meno davanti a quella voce. Addirittura «solissimi» ad aver registrato un crollo di quelle proporzioni, visto che per i portoghesi la flessione è stata del 4,1 per cento. La Spagna ha fatto più 2,8. La Francia, più 4,3. Il Belgio, più 7,9. L'Olanda, più 8. E la Germania, più 13,2. Mentre ogni italiano si impoveriva di 1.586 euro l'anno, ogni cittadino della Germania al contrario si arricchiva di 3.556 euro. Per un gap che si era dunque allargato di ben 5.142 euro pro capite. Il che significa 12.340 a nucleo familiare.

Mille euro all'anno perduti da una famiglia italiana rispetto a una famiglia tedesca: ecco il crudo bilancio di questo primo scorcio del terzo millennio. L'effetto combinato di una bassa produttività con relativa perdita di competitività della nostra economia, da una parte, ma anche di una spesa pubblica che ha continuato a crescere mostruosamente senza alcun controllo. Trascinandosi inevitabilmente dietro maggiori tasse. Se nel 2001 la spesa pubblica al netto degli interessi ammontava a 522 miliardi di euro, nel 2012 sfiorava i 720 miliardi, con una crescita prossima al 38 per cento. La pressione fiscale, di conseguenza, era salita dal 41,3% del Pil nel 2001 al 44% scorso anno. Soltanto nel 2012 le famiglie hanno pagato 10 miliardi di imposte in più rispetto al 2011: 407 euro ciascuna.

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le famiglie italiane

-9,4%

Il crollo del **potere di acquisto** tra il 2008 e il 2012

-4,9%

La **perdita** nel solo biennio 2011-2012

2.260.000

Pensionati che non arrivano nemmeno a **500 euro al mese**

45,2%

Quasi la metà dei **pensionati Inps**

ha un reddito inferiore ai 1.000 euro al mese

-1,8%

La perdita in media del reddito disponibile delle **famiglie**

650 mila

Pensionati possono contare su più di **3mila euro al mese**

Fonte: Inps

CDS

Università. L'intesa con le imprese

L'apprendistato prepara alla laurea

Gianni Trovati
MILANO.

■ **L'apprendistato** per l'alta formazione e la ricerca per ora è una promessa mancata, ma la legge 123/2013 che ha convertito il «decreto scuola» può essere lo strumento per rilanciarlo e l'intesa tra **Confindustria** e Conferenza dei rettori (Cru) può rappresentarne la cornice operativa.

Oggi i numeri sono ultra-leggeri, soprattutto nel confronto internazionale. È il contesto generale dell'alternanza scuola-lavoro a vedere il nostro Paese in posizione defilata, coinvolgendo il 3,7% dei giovani contro il 22,1% della Germania, il 18,5% del Regno Unito, il 12,9% della media europea e l'8,4% registrato anche in un Paese mediterraneo come la Spagna. Ma è sull'alta formazione che lo strumento quasi scompare: dal 2008 sono stati siglati solo 540 contratti di apprendistato per l'alta formazione, e quasi il 60% di questi sono stati attivati nell'ambito della sperimentazione di Assolombarda con un percorso che porta al conseguimento di un master.

La strada per (ri)partire passa appunto dal decreto scuola, ora convertito in legge, che dell'alternanza **scuola-lavoro** si occupa in particolare all'articolo 8-bis, inserito in Parlamento. Sull'alternanza in gene-

rale, un decreto del ministero dell'Istruzione dovrà far partire un programma per prevedere periodi di formazione in azienda dedicati agli studenti degli ultimi due anni delle superiori, mentre l'alta formazione in azienda sarà collegata con gli Istituti tecnici superiori e le università. Per i primi, l'attivazione di percorsi a cavallo tra formazione e lavoro sarà condizione essenziale per ottenere la propria quota di fondi statali, mentre gli atenei (esclusi quelli telematici) potranno attivare convenzioni con singole aziende o gruppi di imprese per realizzare progetti formativi congiunti. Questi iter formativi che passano dall'esperienza sul campo potranno offrire fino a 60 crediti formativi, collegati al periodo in azienda che sarà disciplinato con il contratto di apprendistato: saranno le convenzioni a definire corsi di studio, procedure di selezione degli studenti e le modalità per la scelta dei tutor e la verifica delle conoscenze.

L'orizzonte principale in cui si potrà realizzare la cooperazione fra atenei e imprese è l'intesa Cru-**Confindustria** che, avviata lo scorso anno, ha già sviluppato azioni in 93 associazioni territoriali e di categoria.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole

01 | PERCORSI COMUNI

Università e imprese potranno sviluppare percorsi formativi comuni, con un periodo passato dagli studenti in azienda

02 | IL CONTRATTO

La formazione aziendale sarà legata alla sottoscrizione di

un contratto di apprendistato con gli studenti interessati

03 | I CREDITI

Le convenzioni indicheranno il numero di crediti ottenibili con il periodo di apprendistato, che potrà arrivare a 60 (in pratica un'annualità)



Pressing di Letta per la governabilità

Il premier media fra Renzi e Alfano e fissa i paletti: bipolarismo, via il Senato e taglio dei parlamentari

Partiti in ordine sparso

Scontro Camera-Senato su dove avviare la riforma, Boldrini e Grasso in campo

Nuovo Centrodestra

Vicepremier contrario al doppio turno «alla francese», non a quello di coalizione

EFFETTO DOPPIO

La Corte aiuta l'esecutivo ad accelerare le riforme e allo stesso tempo spunta le armi di chi minacciava il voto anticipato

Emilia Patta

ROMA

Il giorno dopo la stroncatura del Porcellum da parte della Consulta, a Palazzo Chigi si guarda con maggiore tranquillità al voto di fiducia di mercoledì prossimo. Non è questione di numeri, mai stati in dubbio, ma è certo che da una parte la Consulta "aiuta" l'esecutivo ad accelerare su riforme e legge elettorale superando quegli ostacoli della «volontà politica» di cui ha parlato ieri anche il Capo dello Stato. Dall'altra non sfugge al premier che con un proporzionale puro con preferenza qual è il modello elettorale che esce dalla decisione dei giudici costituzionali sono spuntate le armi di coloro che minacciavano il voto anticipato. «Pensiamo che ora nessuno abbia interesse ad andare alle urne senza riforma elettorale - è il ragionamento a Palazzo Chigi -, pena larghe intese ancora una volta o peggio ancora il caos». Già, perché con un proporzionale puro anche le larghe intese potrebbero non essere possibili.

Certo, la decisione della Consulta provoca effetti fibrillatori agiuntivi dal punto di vista del premier, che ora è chiamato in primo luogo a cercare di conciliare le esigenze del suo vice Angelino Alfano con quelle del segretario in pectore del Pd Matteo Renzi. Per questo Letta, nel suo discorso di mercoledì, non farà una proposta

precisa sulla legge elettorale limitandosi a ricordare gli obiettivi condivisi: maggioranza certa che garantisca la governabilità e scelta degli eletti agli elettori. Governabilità che va rafforzata prevedendo, e su questo il premier insisterà molto nel suo discorso, la trasformazione del Senato in Camera delle autonomie e il taglio del numero dei parlamentari. Solo agendo su questi fronti, e in questo c'è la sintonia con Renzi, il premier è convinto che si possa togliere acqua al mulino del M5S riportando l'attuale tripolarismo di fatto verso un tendenziale bipolarismo.

Personalmente Letta, e lo ha detto pubblicamente anche nei mesi scorsi, vede bene sia il ritorno al Mattarellum sia il doppio turno di collegio alla francese. E proprio sul doppio turno alla francese si era avviata nelle ore precedenti la decisione della Consulta una trattativa con Alfano e i suoi, il ministro Dario Franceschini mediatore. Col rischio di ritrovarsi nella tenaglia Berlusconi-Renzi del Mattarellum corretto con premio di maggioranza, un modello fortemente maggioritario che toglierebbe voce ai partiti più piccoli, gli alfaniani avevano fatto qualche timida apertura sul modello francese. Ma dopo che la Consulta ha scartato l'opzione della "reviviscenza" del Mattarellum le lancette sono tornate indietro. «Noi non abbiamo aperto al doppio turno di collegio», ha detto ieri Alfano, confermando tuttavia la scelta "bipolare": «Nel nostro Dna c'è scritto che bisogna fare una scelta: stare con il centrodestra o con la sinistra». Tradotto, il Ncd torna a sposare la proposta D'Alimonte-Vio-

lante contenuta nella relazione finale dei 35 saggi: base proporzionale con sbarramento al 5% e ballottaggio tra le prime due liste o coalizioni qualora nessuno raggiunga la soglia del 45%.

Un sistema che grazie al ballottaggio assicura la governabilità, ma grazie alla base proporzionale dà forza e potere contrattuale ai "piccoli" all'interno della coalizione. Motivo per cui il modello non piace a Renzi, che non vuole un domani sottostare ai ricatti dei "piccoli" e vuole gestire in prima persona le candidature.

Il braccio di ferro tra Camera e Senato per la titolarità sulla legge elettorale si inserisce in questo contesto. Irenziani, trovando alleati in questo i berlusconiani, vogliono spostare tutto il dossier alla Camera per rendere meno decisivi i voti degli alfaniani e trattare a tutto campo, anche con Fi e grillini. Mentre il Ncd fa le barricate attorno al Senato: «La provocatoria richiesta a maggioranza della Conferenza dei capigruppo della Camera di calendarizzare la legge elettorale a Montecitorio - avverte Maurizio Sacconi commentando l'esito della Capigruppo di ieri - corrisponde al malcelato tentativo di alcuni ambienti politici di provocare la crisi di governo attraverso la ricerca di maggioranze diverse da quella che lo sostiene».

Nei prossimi giorni un incontro tra i presidenti delle Camere proverà a dirimere la matassa. E la preoccupazione del governo per il braccio di ferro è dimostrata dall'incontro di ieri tra Franceschini e il presidente del Senato Pietro Grasso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le posizioni

La legge elettorale e le preferenze dei protagonisti della politica



Enrico Letta
Presidente del Consiglio

Ok a Mattarellum e doppio turno
In questa fase il premier Enrico Letta non vuole e non può sposare una posizione precisa in merito alla legge elettorale. Che gli obiettivi debbano essere la scelta dell'eletto da parte dell'elettore e una maggioranza certa che assicuri governabilità non c'è dubbio. Ma il premier ha ora la priorità di sposare le posizioni del nuovo partito di Angelino Alfano con quelle più maggioritarie del segretario in pectore del suo partito, Renzi. Personalmente Letta si è detto anche di recente a favore sia del ritorno al Mattarellum sia del doppio turno di collegio alla francese, posizione storica del Pd



Matteo Renzi
Candidato alla segreteria del Pd

Una scelta maggioritaria
Matteo Renzi ha fatto di una legge elettorale fortemente maggioritaria la sua bandiera politica. Le strade sono due, e in questo il segretario in pectore del Pd incontra in parte la convinzione personale del premier: la prima (preferita), è un Mattarellum corretto con premio di maggioranza; la seconda è la posizione storica del Pd del doppio turno di collegio alla francese. Renzi vede invece meno di buon occhio la proposta D'Alimonte-Violante di un doppio turno di coalizione perché l'impianto proporzionale con preferenza darebbe troppa forza ai "piccoli" della coalizione



Gianni Cuperlo
Candidato alla segreteria del Pd

Sì al doppio turno francese
La posizione del maggior competitor di Renzi alle primarie di domenica, Gianni Cuperlo, non si discosta molto da quella del sindaco di Firenze: favorevole al doppio turno di collegio alla francese e, ove non fosse possibile, al ripristino del Mattarellum corretto. Quello che il candidato appoggiato da Bersani e D'Alema non vuole è il presidenzialismo, ossia l'opzione dell'elezione diretta del Capo dello Stato come in Francia. A differenza di Renzi, Cuperlo indica la necessità di dialogare con il partito di Alfano per trovare un accordo che non metta in difficoltà il governo



Silvio Berlusconi
Leader di Forza Italia

Apertura al Mattarellum
Silvio Berlusconi è convinto che M5S e Pd siano pronti a fare muro per una legge elettorale a loro favore. Per questo, avrebbe chiesto ai suoi di tenere aperta la strada a un ritorno del Mattarellum, che premia i partiti più grandi, Forza Italia innanzitutto. Ma Berlusconi non ha mai nascosto la sua predilezione per il sistema attuale, magari opportunamente modificato sulla parte relativa al premio di maggioranza. D'altra parte, nelle ultime settimane i sondaggi parlano chiaro: la nascita di Ncd sta favorendo la coalizione di centrodestra



Angelino Alfano
Leader del Nuovo centro destra

No al doppio turno alla francese
«Noi non abbiamo aperto al doppio turno di collegio», ha detto ieri Alfano. Il Nuovo centrodestra torna a sposare la proposta D'Alimonte-Violante contenuta nella relazione finale dei 35 saggi di Letta e Quagliariello: proporzionale di base con soglia di sbarramento al 5%, doppia preferenza di genere e ballottaggio tra le prime due liste o coalizioni qualora nessuno raggiungesse la soglia del 45%. Un sistema che grazie al ballottaggio assicura la governabilità, ma grazie alla base proporzionale dà forza e potere contrattuale ai "piccoli" all'interno della coalizione



Beppe Grillo
Leader del Movimento 5 Stelle

Tornare subito al Mattarellum
Secondo il leader del Movimento 5 Stelle Beppe Grillo «la sentenza della Consulta di fatto cancella il Porcellum che va considerato decaduto con il ritorno immediato al voto con la precedente legge elettorale Mattarellum. Il M5S – ha sottolineato – è stato l'unico a votare per la decadenza del Porcellum in Parlamento». Ma in passato Grillo aveva anche criticato la volontà degli altri partiti di modificare il Porcellum: «Sanno che con il Porcellum il rischio che il M5S vinca le elezioni e vada al governo è altissimo», aveva detto

Manovra. Presentata alla Camera la proposta della maggioranza più Sel

Tagli di spesa al cuneo: arriva l'emendamento

Passo avanti per il fondo taglia-cuneo fiscale: tra gli emendamenti alla manovra formalizzati ieri in Commissione Bilancio della Camera figura quello

a firma di maggioranza e Sel che vincola alla riduzione del carico fiscale che grava su imprese e lavoratori i risparmi derivanti da spending review, lot-

ta all'evasione fiscale e altre maggiori entrate. Intanto la Ue ribadisce: nel 2014 correzione al debito dello 0,4 per cento.

Mobili e Romano ▶ pagina 8

Manovra, tagli di spesa al cuneo

Emendamento della maggioranza: i ricavi della spending al taglio delle tasse su imprese e lavoro

Recepita la risoluzione

Più ipotesi sulla destinazione dei risparmi: alla pari fra lavoratori e imprese oppure 60-40%

Le altre novità

Mini-rata Imu nella manovra. Contributo sulle pensioni d'oro esteso ai vitalizi dei parlamentari

ASSALTO ALLA DILIGENZA

Oltre 3mila gli emendamenti presentati dai deputati.

Il relatore intende ridurre le proposte ammesse a 300. I lavori riprendono lunedì

Marco Mobili

ROMA

Il fondo taglia-cuneo prende forma. Ieri in Commissione Bilancio sono stati formalizzati una serie di emendamenti che recepiscono la risoluzione approvata mercoledì e che vincola i risparmi della spending review, della lotta all'evasione fiscale e da altre maggiori entrate, alla riduzione del carico fiscale che oggi grava su imprese e lavoratori. Come ha spiegato lo stesso relatore Maino Marchi (Pd) la soluzione finale sul fondo taglia-cuneo arriverà comunque dal lavoro di sintesi delle differenti proposte depositate ieri in Commissione. E nonostante le precisazioni giunte ieri dello stesso ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, di proposte di modifica alla stabilità finalizzate all'istituzione del Fondo taglia cuneo chiesto dalle parti sociali ne sono arrivate diverse anche della stessa maggioranza. L'emendamento che potrebbe fare da capofila porta la firma dell'intera maggioranza e di Sel. Il primo firmatario è Luigi Bobba e a seguire ci sono Barbara Saltamartini (Ncd), Andrea Romano (Sc), Bruno Tabacci (Cd) e Giulio Marcon (Sel). La modifica proposta prevede che nel fondo «denominato» "Fondo per la riduzione del cuneo fiscale" istituito presso l'Economia dovranno confluire i risparmi di spesa non calcolati nei saldi di finanza pubblica che potranno scaturire dalla razionalizzazione della spesa pubblica, comunque al netto della

quote già previste dalla spending review già prevista nel Ddl all'esame della Camera. A queste si dovranno aggiungere le maggiori entrate non indicate nei saldi e recuperate con la lotta all'evasione di competenza statale. Le risorse che confluiranno nel fondo dovranno essere utilizzate «in egual misura» secondo l'emendamento Bobba, o al 60% e al 40% secondo un altro emendamento del Pd a firma del vicepresidente del gruppo Pd alla Camera Paola De Micheli, a incrementare le detrazioni per i lavoratori dipendenti e le deduzioni Irap per le imprese.

Nella stesura attuale degli emendamenti presentati non sembra ancora esserci un riferimento esplicito a meccanismi automatici di assegnazione delle risorse o a possibili anticipi al 2014 delle risorse delle spending review, come previsto dalla risoluzione approvata mercoledì. L'emendamento Bobba, ad esempio, rinvia a un decreto del ministro dell'Economia, da adottare entro il 31 maggio di ogni anno, che sulla base dei risultati del Def, individua le risorse che affluiscono al fondo taglia-cuneo. Con lo stesso decreto dovranno essere indicati i nuovi importi delle deduzioni e detrazioni e definite le modalità di applicazione degli sgravi fiscali da parte dei sostituti di imposta e delle imprese in modo da garantire la neutralità degli effetti sui saldi di finanza pubblica a decorrere dal periodo di imposta in corso alla data di entrata in vigore del decreto del Mef.

Sulla partita cuneo fiscale, arriva anche un emendamento del gruppo Pd in Commissione Finanze che ritocca la curva dell'Irpef fermando i benefici a 28mila euro e prevedendo una "linearizzazione" dei maggiori sconti. In

questo modo verrebbero eliminato l'effetto negativo che si crea per i contribuenti con redditi tra i 22mila e i 28mila euro dopo le modifiche apportate dal Senato al taglio del cuneo per i lavoratori dipendenti.

Il relatore introduce poi altri due temi sensibili; il primo riguarda la cig in deroga, per la quale mancano attualmente all'appello oltre 300 milioni. Mentre l'altro capitolo che potrebbe trovare spazio nell'ex finanziaria, è il pagamento della mini-rata Imu, visto che il decreto legge presentato produce effetti 2014. Un altro tema importante è quello dell'Inps: arriverà con un emendamento - annuncia il ministro Enrico Giovannini - «la soluzione per chiarire» gli aspetti contabili del bilancio Inps, dopo l'incorporazione dell'Inpdap e dell'Enpals. Per il relatore si valuta anche l'estensione del contributo sulle pensioni d'oro ai vitalizi dei parlamentari e di tutti gli altri organi costituzionali. Intanto sui lavori il presidente Boccia prova a tracciare le linee guida. Mercoledì, dopo il voto sulla fiducia al governo Letta, inizieranno le votazioni agli emendamenti. Lunedì sarà il giorno delle ammissibilità dei 3mila emendamenti presentati. L'obiettivo è comunque quello di ridurre a 300 le proposte di modifica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EMENDAMENTI**300****Il tetto**

L'obiettivo dichiarato è di contenere entro questa cifra il numero massimo di correzione presentate. Mercoledì prossimo, dopo il voto sulla fiducia al governo, inizieranno le votazioni agli emendamenti della legge di stabilità, nella commissione Bilancio di Montecitorio. Si seguirà questa scaletta dei lavori, presentata dal presidente Francesco Boccia: lunedì le ammissibilità e i ricorsi; alla fine della giornata, quindi, si conoscerà il numero esatto degli emendamenti. «Se saranno superiori alle nostre forze - avverte Boccia - definiremo delle regole sulle segnalazioni», che dovranno arrivare entro le 11.00 di martedì; poi si procederà alla discussione sul complesso delle proposte di modifica

CASSA IN DEROGA**Regioni e sindacati
bocciano il decreto**

pag. 54

Il decreto. Anche i sindacati preoccupati per l'insufficienza delle risorse stanziare
Allarme delle Regioni sulla Cig in deroga**330 milioni****Fondi**

Per il 2013 il Governo ha previsto risorse aggiuntive per 330 milioni

Giorgio Pogliotti

ROMA

■ Lo schema di decreto che dal 2014 restringe i criteri di accesso alla cassa e mobilità in deroga incassa forti critiche da sindacati, Regioni e associazioni degli ordini professionali.

Sul tema ieri mattina si è riunita la Conferenza delle Regioni e delle Province per denunciare: «la mancata copertura per il 2013 sta comportando in molte regioni il blocco delle autorizzazioni». Per quest'anno il Governo ha preannunciato uno stanziamento aggiuntivo di 330 milioni che – secondo la presidente della Regione Umbria Catuscia Marini e l'assessore toscano Gianfranco Simoncini – sono «assolutamente insufficienti», considerando che «la stima per la copertura integrale varia tra 800 milioni a 1 miliardo di euro», inoltre «vanno assicurate risorse certe per il 2014». Le Regioni si esprimeranno il 18 dicembre, ma analoghe preoccupazioni sono state espresse nel pomeriggio dai sindacati, convocati dal ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, che ha fissato lunedì come termine per l'invio delle proposte, su cui vi sarà un confronto: «L'impianto del-

lo schema di decreto va rivisto – spiega Serena Sorrentino (Cgil) –, il ministro Giovannini ha accolto la richiesta di aprire un tavolo tecnico per affrontare le criticità, che se confermate impediranno la gestione delle crisi aziendali, privando del sostegno al reddito molti lavoratori coinvolti». Nello schema di decreto Economia-Lavoro, si contesta l'esclusione della tutela per alcune tipologie (apprendisti, lavoratori in somministrazione, professionisti), insieme all'innalzamento del requisito dell'anzianità lavorativa per l'accesso (da 3 a 12 mesi) e alla riduzione della durata di copertura (si introducono dei tetti). «Con la crisi che picchia duro – afferma Guglielmo Loy (Uil) – di fronte ad uno strumento di protezione sociale che garantisce a circa 500 mila persone di evitare il licenziamento pur lavorando in imprese in difficoltà, bisogna ponderare con attenzione l'effetto di nuovi criteri, più restrittivi». Le associazioni degli ordini professionali protestano per «l'esclusione dei dipendenti degli studi professionali dall'accesso alla Cigd che resta solo per i dipendenti delle imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Autotrasporto nuovo fermo da lunedì fino a venerdì

Roma. Hanno bloccato l'Italia meno di due anni fa e lunedì tornano in strada. Gli autotrasportatori, anche se limitatamente ad alcune sigle, hanno confermato il fermo nazionale dalla mezzanotte di domenica a venerdì 13 dicembre. Il "timore" è che si possa ricreare la situazione degli inizi del 2012, quando la "rivolta dei Tir", partita a metà gennaio dalla Sicilia, si estese a tutta la penisola, causando milioni di euro di danni a tutti i comparti produttivi e generando un vero e proprio "panico" da "tutto esaurito", con l'allerta scorte dal nord al sud dell'Italia. Prima "vittima" del blocco della circolazione del 2012 il made in Italia agroalimentare: lo stop alle consegne dei prodotti deperibili come l'ortofrutta, il latte, i fiori, la carne e il pesce, causò oltre 100 milioni di danni, secondo Coldiretti, che in quell'occasione organizzò una distribuzione gratuita a pensionati e famiglie bisognose di latte, uova, frutta e verdura da parte degli agricoltori in una decina di città italiane. Gravi le ripercussioni per i mercati ortofrutticoli, completamente bloccati, con perdite dai 7,5 mln di euro per Fondi ai 3 milioni di euro per quello di Catania. Tragiche conseguenze anche sul fronte dei lavoratori impegnati nella raccolta, nel confezionamento, nel magazzinaggio e nella trasformazione dei prodotti alimentari deperibili: in 100mila furono costretti al fermo. La mancanza di molti prodotti sul mercato scatenò inoltre speculazioni al consumo sui prezzi: alcuni ortaggi aumentarono anche del 40%. Dopo cinque giorni che misero in ginocchio la Sicilia, la protesta si spostò prima a Roma e poi nel resto d'Italia, bloccando non solo i rifornimenti dei supermercati ma anche teatri, raccolta rifiuti, industrie, porti: praticamente l'intero Paese. La situazione più drammatica, naturalmente si visse in Sicilia, con danni per 540 milioni di euro e 20 milioni di euro in meno di entrate tributarie per le casse della Regione.

06/12/2013

Venerdì 06 Dicembre 2013 Economia Pagina 13

I tempi della burocrazia in Sicilia: ritardi di 95 giorni sulla media nazionale

Nove mesi per una concessione edilizia

Daniele Ditta

Palermo. In Sicilia per ottenere il rilascio di una concessione edilizia nel settore residenziale si attendono fino a 270 giorni (223 giorni la media nelle quattro Regioni dell'Obiettivo Convergenza, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia; 175 giorni è la media italiana). Sempre



nell'Isola, nel settore non residenziale la media d'attesa scende a 239 giorni, a fronte dei 234 giorni nelle altre quattro regioni meridionali e dei 159 giorni della media nazionale.

È quanto emerge da un'indagine condotta dal Formez PA sulla base di dati forniti dai Comuni. I costi amministrativi in Sicilia ammontano a 101 milioni di euro l'anno (22,6 milioni nel settore non residenziale e 78,3 milioni in quello residenziale) per il rilascio di appena 51.793 titoli edilizi (7.905 non residenziali e 43.888 residenziali), a fronte di 269,5 milioni spesi in totale nelle quattro Regioni del Sud per ottenere 193.804 titoli.

Dati che contribuiscono ad accentuare la crisi dell'edilizia siciliana. I lavoratori edili sono pronti a scendere in piazza. Gli esecutivi regionali di Filca Cisl, Feneal Uil e Fillea - dopo la rottura della trattativa con l'Ance e l'associazione Cooperative edili per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro - hanno indetto, come nel resto d'Italia, uno sciopero che si terrà venerdì prossimo. «I costi della crisi - si legge in una nota - non possono essere scaricati sui lavoratori, mettendo in dubbio diritti acquisiti».

Secondo gli addetti ai lavori, la ripresa dell'edilizia potrebbe iniziare proprio dalla semplificazione dell'iter per le autorizzazioni. Che è già una realtà legislativa. Nel Paese i costi amministrativi totali per concessioni edili ammontano a 4,4 miliardi di euro. Col "Decreto del fare" e il "Decreto semplifica Italia", sono già state adottate misure che per il Formez PA potrebbero far risparmiare a imprese e cittadini circa 735 milioni l'anno. «In Sicilia - osserva Salvo Ferlito, presidente regionale dell'Ance - il risparmio sarebbe di circa 17 milioni sugli oneri amministrativi per le concessioni. Quanto a tempi e procedure, da 12 anni sollecitiamo all'Ars il recepimento del Testo unico nazionale in materia edilizia, che risale al 2001». Per Marco Villani, direttore Formez PA, «Regione ed enti locali devono comprimere costi e tempi delle procedure, ma soprattutto delegificare». La Giunta regionale di recente ha esitato un ddl sulla semplificazione che prevede, fra l'altro, iter più rapidi, un maggiore ricorso al "silenzio assenso" e un equo indennizzo in caso di superamento dei termini massimi. «Il dirigente responsabile del procedimento - annuncia Patrizia Valenti, assessore regionale alla Funzione pubblica - che ritarda i tempi, potrà avere una penalizzazione in busta paga fino a 2 mila euro».

06/12/2013

Inail, in Sicilia calano infortuni e morti sul lavoro

Palermo. Nel 2012 si sono registrati il 25% in meno di morti sul lavoro (44) e il 10,1% in meno di infortuni (28.805 in totale), e la tendenza sembra confermarsi anche nei primi 10 mesi del 2013 (26.800 denunce, circa il 10% in meno dello stesso periodo 2012). E' quanto emerge dal 13esimo rapporto Inail Sicilia, nel quale si evidenzia come gli ambiti più colpiti restino industria e servizi (23.850, 32 morti), ma quasi tutti i settori produttivi sono in calo. Catania è la provincia con più denunce e morti (6.557, 12 decessi), e Agrigento ha segnato il maggior calo (-17%). Scendono le denunce per malattie professionali (1.376, il 9,8% in meno), ma rimane alta l'assenza media dal lavoro (31,4 giorni nel 2012, contro i 32,3 del 2011). «La diminuzione - spiega Daniela Petrucci, direttrice regionale Inail - è legata a molti fattori, non solo alla discesa dell'occupazione. Non dobbiamo abbassare la guardia, ma proseguire con le informazioni e la prevenzione, gli incentivi alle imprese e la sinergia con datori di lavoro e sindacati».

Massimo Gucciardo

06/12/2013

Enzo Bianco*

Bene ha fatto Domenico Tempio a sollevare il problema delle Istituzioni culturali a Catania. E bene ha fatto, riferendosi all'ormai cronico commissariamento del "Massimo", privo da anni di Consiglio d'amministrazione, a parlare di veleno che lentamente uccide il Bellini.

Come non essere d'accordo con l'editorialista: proprio il giorno prima dalle colonne de "La Sicilia", ho rivolto un accorato appello alla Regione siciliana affinché, dopo la partenza del commissario Alessandra Di Liberto, essendo un teatro lirico una creatura delicatissima, non venga lasciato senza guida e si proceda all'immediata nomina del Consiglio d'amministrazione.

*sindaco di Catania

(continua a pagina 22)

06/12/2013

Enzo Bianco*

continua dalla prima pagina

Ho elencato tra i problemi immediati del Bellini da una parte la mancata presentazione del bilancio di previsione 2013 e dall'altra l'adozione di provvedimenti che avrebbero provocato la cessazione della collaborazione di figure strategiche per mandare avanti l'attività.

Probabilmente a Tempio quell'appello è sfuggito, altrimenti, onesto come ha sempre dimostrato di essere, non avrebbe chiesto nel suo editoriale al Comune, e dunque al sottoscritto, di "battere un colpo".

E poiché non è tempo di polemiche voglio cogliere l'opportunità per batterlo ugualmente quel colpo. E per prendermi, come sono abituato a fare, sino in fondo le mie responsabilità.

Io, Enzo Bianco, presidente del Teatro Massimo Bellini in quanto sindaco di Catania, senza un consiglio d'amministrazione, che deve essere nominato dalla Regione, non ho purtroppo alcun potere. Sono il legale rappresentante ma non posso decidere nulla per il Teatro che amo.

Chiedo dunque al presidente Crocetta di procedere al più presto alla nomina, evitando che il clima del teatro si avveleni sempre di più.

Ciascuno deve fare la propria parte per il bene del Bellini e del Teatro Stabile - tra i beni più preziosi che Catania possiede e che rappresentano il nostro orgoglio, la nostra identità, la nostra stessa storia - prendendo a esempio quanto fatto fino adesso dai lavoratori, encomiabili per come, tra grandi difficoltà, sono riusciti a garantire la qualità artistica delle produzioni.

Ho detto e ribadisco che la reputazione del Bellini messa a dura prova in questi mesi, debba essere ricostruita. Sarà un'operazione lunga e faticosa, durissima, da far tremare le vene ai polsi; essa prevede anche un'accurata opera di pulizia del Teatro dalle incrostazioni accumulate nel corso dei decenni, ma non è impossibile. Anzi, decisamente alla portata di una città che sta dimostrando di amare il proprio teatro lirico.

E io non mi tiro indietro.

Sempre che cominciamo tutti, ciascuno per la propria parte, a remare nella stessa direzione.

*sindaco di Catania

06/12/2013

Venerdì 06 Dicembre 2013 Prima Catania Pagina 29

Colpo di scena al processo contro l'ex governatore Raffaele Lombardo

Colpo di scena al processo contro l'ex governatore Raffaele Lombardo. Il gup Marina Rizza ha disposto nuovi accertamenti su Piani regolatori e atti che hanno interessato dal 1995 a oggi la realizzazione dei centri commerciali tra Catania e Misterbianco. Le indagini saranno svolte dai carabinieri del Ros e una volta completate, entreranno a far parte del fascicolo del processo col rito abbreviato a carico dell'ex presidente della Regione Siciliana, imputato di concorso esterno all'associazione mafiosa e voto di scambio. A questo punto, la sentenza, attesa per gennaio slitterà ulteriormente, perchè le parti, dovranno pronunciarsi sui nuovi documenti. A conclusione della requisitoria, il 18 settembre scorso, la Procura aveva chiesto condanna di Lombardo a 10 anni di reclusione. La prossima udienza è stata aggiornata al 15 gennaio 2014.

L'ex leader del Movimento per l'autonomia ha sempre respinto ogni accusa sostenendo di "essere innocente" e di sempre "avere combattuto la mafia".

06/12/2013

«I lavoratori non sono irresponsabili è l'organizzazione che è sbagliata»

Le segreterie provinciali della Cisl e della Fit Cisl ritengono «oltremodo sorprendente, oltre che del tutto priva di fondamento, la recente dichiarazione dell'amministratore delegato della Sac che ha bollato come "irresponsabili" i lavoratori dell'handling perché a suo dire, lo scorso 2 dicembre, si sarebbero rifiutati di prestare servizio nell'occasione del rientro da Palermo di sette voli li dirottati a causa della caduta di cenere vulcanica dall'Etna». Gli "irresponsabili" sarebbero una ventina di dipendenti di Katàne Handling, società di circa 400 dipendenti controllata all'80% da Sac, che sono andati via regolarmente alla fine del loro turno e ai quali non è stato neanche chiesto di fare straordinario. «La ragione vera dei disagi del 2 dicembre, così come di altri disservizi che dal 18 novembre talvolta si registrano, risiede invece nell'adozione di un "sistema organizzativo del lavoro" non funzionale, "scopiazzato" da altre differenti realtà aeroportuali e imposto da uno station manager che, finora, si è distinto soltanto per aver rifiutato il confronto con le organizzazioni sindacali e per la manifesta volontà di azzerare tutti i diritti dei lavoratori». I sindacati chiedono quindi ai vertici della Sac di adoperarsi per ritirare le contestazioni del tutto infondate notificate ai dipendenti. Intanto oggi sul mancato inserimento di Fontanarossa nell'elenco Core Network Ten-T il sindaco ha convocato alle 9,30 al Palazzo degli Elefanti una riunione alla quale prenderanno parte i vertici della Sac, i rappresentanti della Regione, il commissario della Camera di Commercio e rappresentanti della deputazione siciliana e parti sociali e mondo produttivo.

06/12/2013

Rifondazione: «St da tutelare»

Rifondazione Comunista, che ieri è scesa in piazza accanto ai lavoratori di St e Micron, in vista di martedì 11, quando sarà votata la legge di Stabilità che prevede la vendita delle quote di partecipazione statale di St, sollecita - è l'appello del segretario Pierpaolo Montalto - la più grande attenzione di tutta la città che deve essere pronta a sostenere una lotta che sarà decisiva per il futuro

Rifondazione: «St da tutelare»

Rifondazione Comunista, che ieri è scesa in piazza accanto ai lavoratori di St e Micron, in vista di martedì 11, quando sarà votata la legge di Stabilità che prevede la vendita delle quote di partecipazione statale di St, sollecita - è l'appello del segretario Pierpaolo Montalto - la più grande attenzione di tutta la città che deve essere pronta a sostenere una lotta che sarà decisiva per il futuro. La vendita delle quote pubbliche di St ai privati rappresenta infatti la prova di un irresponsabile ed inaccettabile disimpegno del governo Letta e, dopo il declassamento del sito catanese, la mancata apertura del Modulo M6 e gli esuberanti annunciati da Micron, un ulteriore passo verso la fuga di St da Catania. Vengono messi così a rischio migliaia di posti di lavoro da parte del Governo delle destre e del Pd che si rende complice di criminali politiche aziendali. Per questo condanniamo il connivente silenzio del presidente Crocetta e chiediamo al sindaco, illustre esponente del Pd, di assumersi finalmente la responsabilità politica per una scelta che metterebbe in ginocchio la città che amministra. Infine esprimiamo sconcerto per il comportamento di tutti i parlamentari catanesi della maggioranza di governo, di centrodestra e centrosinistra, che stanno sostenendo una scelta disastrosa per Catania».

06/12/2013

La Cgil di Catania lancia un appello a tutti i Comuni della provincia affinché deliberino, o adottino al più presto, provvedimenti che consentano il rilancio economico del territorio favorendo lo sviluppo di una economia sana nell'ottica di una politica antimafia

La Cgil di Catania lancia un appello a tutti i Comuni della provincia affinché deliberino, o adottino al più presto, provvedimenti che consentano il rilancio economico del territorio favorendo lo sviluppo di una economia sana nell'ottica di una politica antimafia. Lo spunto è dato dalla recente delibera della Giunta di Biancavilla che prevede una serie di provvedimenti che mirano a rafforzare l'azione pubblica di contrasto ai fenomeni connessi al racket dell'estorsione e dell'usura. Una scelta, sottolinea la segreteria provinciale della Cgil, con cui si «promuove l'idea che occorre incentivare l'economia sana, aiutare gli imprenditori e i commercianti onesti e che hanno il coraggio di denunciare con provvedimenti concreti che rilancino il radicamento di impresa. I dati in possesso dalle forze dell'ordine evidenziano che il reato di estorsione è cresciuto anche perché tale fenomeno si manifesta con più criticità nei periodi di maggior crisi economica. L'attività d'estorsione continua ad essere una fonte primaria di finanziamento e riciclaggio di denaro sporco e pertanto permanendo quale fonte insostituibile di guadagno per le organizzazioni criminali viene esercitata in forme sempre più pressanti con una pesante incidenza su diverse categorie su in particolare su commercianti, imprenditori, titolari di cantieri, appalti pubblici. Troppo diffusa la tendenza nella nostra provincia a considerare la richiesta estorsiva come ineludibile e, pertanto, ancora eccessivamente diffuso è l'atteggiamento rassegnato delle vittime che nulla si possa fare per estirpare il cancro e pertanto preferiscono subire fino al fallimento spesso delle attività commerciali e alla loro chiusura, anziché denunciare in tempo gli esattori».

06/12/2013